

Donne, votate pensando a voi stesse

Le donne non sono «dentro» la politica, come sanno fare loro quando sono «dentro» qualcosa. Lo ha detto molto bene Francesca Sanvitale nel suo articolo di domenica 6 maggio: c'è «un pericoloso vuoto» nella loro presa di coscienza civile e politica; votano, ma la loro voce, che pure è la maggioranza dei votanti, è «passiva, enigmatica»; senza impegnarsi in proprio seguono i compagni di vita, padri e mariti. Mi ha folgorato un pensiero: se il 13 maggio, nel silenzio della cabina elettorale, tutte le donne pensassero alla loro storia - eserciti di nonne di madri di figlie - la bilancia fra destra e sinistra, così fragile nell'equilibrio attuale, ricadrebbe pesante dalla parte che alle donne ha dato voce libertà diritti. E sparirebbe l'angoscia disperante di veder rispuntare all'orizzonte fantasmi, che credevamo sepolti, di dittatura e di prevaricazione. Ce n'è di tante specie, dei ricchi sui poveri, dei colti sugli ignoranti, dei sani sui malati e anche, sì, degli uomini sulle donne. È una forma estrema di maschilismo becero, che nei paesi cosiddetti civili dell'Occidente stenta a morire e da cui le donne si sono difese in passato ma è giocoforza si difendono ancora, quando pare rigalleggiare nelle rozze amenità di uomini

che si propongono al governo del paese senza il sussidio della ragione e neppure la salvaguardia dell'eleganza formale. Le donne hanno votato con gli uomini soltanto dopo la caduta del fascismo, lo si sa, ma si dimentica spesso; e poi, in mezzo secolo, hanno compiuto una lunga strada verso l'emancipazione: la loro, è stato detto, è la sola rivoluzione vincente del ventesimo secolo. Vero che è nata una coscienza positiva dell'identità e della differenza femminile, ma vero anche che un'assunzione della politica come forma del vivere quotidiano - in cui le donne sono agenti insostituibili - non è stata fatta fino in fondo. Nel nostro paese, nelle città dove l'amministrazione per un lungo seguito d'anni è stata di sinistra, esistono le strutture sociali più efficienti ed efficaci, tanto che in Emilia - Reggio in testa - si susseguono gli osservatori da ogni parte del globo per conoscere e per imitare me-

Eserciti di nonne, di madri e di figlie: e la bilancia tra destra e sinistra, così fragile nell'equilibrio attuale, ricadrebbe pesante dalla parte che ha dato loro voce libertà diritti

GINA LAGORIO

todi didattici, modelli educativi, spazi architettonici, il modo di vivere insomma più armonioso dei con i bambini nell'ambito sociale. Quante donne, silenziose e intelligenti, competenti e determinate, ci

sono dietro questi risultati che vengono considerati un traguardo nel mondo? Qualche nome emerge, ma non sempre; se oggi diciamo che mai nessun governo ha fatto quanto quello di centrosinistra per

la famiglia, per la maternità, per l'assistenza dei bambini dei malati e dei vecchi, possiamo fare senza tema di smentite - oneste, è chiaro, la calunnia non è un argomento per persone serie - il nome di Livia Tur-

co, quasi un emblema di ostinata pazienza di impegno ininterrotto di passione civile. Troppe invece, tra tante donne generose, non hanno dato forma e significato politici alla loro concezione ideale del vivere, nella società dove profondamente e cuore, studio e passione. Poche donne al comando, poche a reggere i comuni. Ne voglio ricordare una, si chiama Elisabetta Carullo, aveva ventisette anni quando è stata eletta sindaco nel suo paese, in Calabria, a Stefanaconi, ha fatto sorgere la fiducia là dove trionfava la corruzione mafiosa, ha lottato in anni durissimi per amore di verità e bisogno di trasparenza. Ora è seguita dai giovani del suo paese non più disperato, ma quante lacrime, quante incomprensioni, quanti agguati psichici e fisici, di parole e di violenza criminale! (L'avventura di questa donna è scritta ora in un libro di Renate Siebert, pubblicato da Pratiche Editrice, «Storia di Elisabetta»). Non ci sarebbero più guerre se le

donne avessero il potere, mi ha detto un giorno un vecchio e saggio poeta. Ma nemmeno corruzione, gli ho aggiunto io che seguivo insieme a lui le traversie tutte maschili di Tangentopoli. Per questo alle donne il cui coraggio è stato la forza morale lucente della storia voglio dire che leggano di più, che s'informino e mettano un freno alla sirena televisiva fatta di applausi di quiz e di esibizioni carnascialesche, per non soggiacere all'ennesima violenza, più pericolosa perché meno esplicita: essere plagiate da chi ha mezzi per accendere tutte insieme le antenne dell'etere e far suonare in coro tutte le trombe per annunciare il paese di Bengodi. Che non c'è. Nel nostro, qui e ora, cerchiamo di dare dignità a chi siamo, siamo state, e vogliamo essere ancora. I bambini ci guardano, recitava il titolo di un vecchio film italiano, ai tempi in cui già rappresentava la miseria e il dolore era considerato dai benpensanti di casa nostra una mancanza di riguardo patriottico. I bambini, i nostri e quelli dei nostri figli, hanno bisogno del buon senso e della concretezza delle donne per un futuro che li salvi dagli istrioni che promettono fuochi d'artificio e vogliono tappare per sempre la bocca a chi non li ama.



Maramotti

E se parlassimo di masse maschili?

RINALDA CARATI

na può essere un vantaggio. Dunque la sua esperienza è talmente diversa dalla mia che credo si immagini che le mie storie siano una piccola pulp fiction di famiglia. Si sa, le mamme esagerano. Non sto divagando: sto solo partendo dalle mie esperienze; ma allo stesso modo potrei dire di tutte quelle donne (ci sono le statistiche, non è una opinione) che sono il nucleo forte, oltre alla maggioranza numerica, del volon-

tariato; di tutte quelle ragazze che sono più brave a scuola dei loro coetanei maschi; di tutte le professioni "nobili" che si sono, come si dice con brutto termine, femminilizzate; del fenomeno per il quale molte imprese, nei paesi del ricco occidentale, preferiscono avere donne nei punti di snodo del lavoro, perché hanno capito che la loro presenza tendenzialmente fluidifica e alleggerisce i problemi, ne facilita la soluzione; potrei racconta-

re quello che sta accadendo nel terzo e quarto mondo, che so, le banche etiche... O ricordare Kofi Annan che spiega che senza l'empowerment femminile non si vincere la grande battaglia per la salute e per la vita che i popoli dell'Africa stanno conducendo. Ma ora mi fermo con gli esempi per passare alla questione che voglio porre a Francesca Sanvitale e al mio giornale che ha pubblicato il suo articolo.

A cosa serve svaloriare brutalmente tutto questo lavoro, tutti questi risultati, il senso delle nostre vite, la libertà che ci siamo conquistate? Perché tutto questo Francesca Sanvitale lo chiama "fallimento", "vittoria di Pirro"? Nell'articolo si dice che manca la "coscienza politica", identificata in quello che si esprime con il voto; così "le donne" vengono aggettivate come ignoranti passive masochiste... Cito testualmente: «La riaffermazione di una identità culturale al femminile è stata storica e poco interessata al farsi della società e della politica nel suo insieme, ma oggi le donne sono mature per colmare il vuoto dell'ignoranza politica, che è appunto il segno di una ancestrale passività e di un ancestrale masochismo». Seguono alcune frasi sul razzismo della Lega e della destra che mi fanno pensare che Francesca Sanvitale sottintenda che "le donne" dovrebbero "naturalmente" riconoscersi nella sinistra.

Potrei dire: non capisco. Ma preferisco essere più onesta: non sono d'accordo.

Penso che alcune, molte donne ("le donne", lo ripeto anche se è una vecchia storia che dovrebbe essere ormai largamente superata, non sono una categoria, non si può dire "le donne" come si dice gli artigiani, i commercianti gli imprenditori etc. E aggiungo: dove è quel pazzo, se esiste voglio conoscerlo assolutamente, che ritiene che tutti gli uomini possano avere gli stessi interessi politici in quanto uomini?) abbiano fatto esistere una società e una politica diverse da quelle che c'erano prima. Più belle? Più brutte? Si può opinare, ma è un altro discorso: sono comunque la società e la politica in cui viviamo dentro tutti quanti, full immersion; talmente presi e prese, forse, dagli «enormi cambiamenti all'ultimo minuto» da non riuscire più a capire che ci sarebbe, in effetti, qualcosa da indagare con curiosità e interesse. Perché la trasformazione spesso ha una sua forza propria, e va per conto suo allegramente e indipendentemente dalle intenzioni di chi magari ha proprio fatto di tutto per fare ruzzolare la prima pietra, sperando nella valanga...

La libertà femminile è tutt'altro che storica; è di questo momento e di questo mondo; dunque corre il rischio di scomparire, così come ha la possibilità di crescere e di svilupparsi. Almeno in parte, credo che perché possa fiorire sia necessario vederla, e prendersene cura; cioè, anche se a volte può essere difficile, amarla (di amore vero, senza complicità e senza sentimentalismi) nelle donne di carne e ossa, ovviamente imperfette, che la mostrano. Sinceramente, la sinistra italiana non ha vinto il campionato mondiale su questo terreno; direi, anzi, che non ha nemmeno messo assieme la squadra diletta-

ti. E allora? Allora, il dubbio che almeno dovrebbe nascere è che la supposta ignoranza femminile non ci sia proprio (a proposito, credete davvero che la massa maschile provi per la "cosa pubblica" un interesse maggiore di quello che sente per il derby Roma Lazio?); e che invece ci sia una sublime cecità e indifferenza della politica, quella che dovrebbe avere la P maiuscola, riguardo alla realtà.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

C'È FEBBRE DI FARE, E SPERO CHE DURI

Estenuante il clima preelettorale: i nervi tesi, un perpetuo stato di allerta. Guardi per tre ore di fila Porta a Porta. Bruno Vespa, Silvio Berlusconi, Bruno Vespa. In un alternarsi di primi piani, grandinate di sorrisi, denti, fronte, denti. Non credevi che l'avresti mai fatto.

Esci a cena con gli amici: non c'è più cinema, non un parola sul romanzo che stai leggendo (figuriamoci su quello che stai scrivendo), non c'è musica, né teatro, né notizie dei figli (l'unica domanda è «vota già o non vota ancora?») o degli anziani genitori («ce la fanno ancora a votare?»).

Ci possiede una specie di febbre. Ci si incontra e si chiede: «Come sta Rutelli?» Non io, non te. Lui. Fortuna che ha invariabilmente una buona cera. Ogni spunto di conversazione alternativa naufraga. Mancano quattro giorni, tre, due. Ottimismo è crederci. Pessimismo far finta di

crederci. Dopo la prima bottiglia di vino, le previsioni si fanno più rosee (o rosse). Ma ancora non si riesce a darsi appuntamenti per la prossima settimana. Il 16 sera a teatro? Chissà come starò no, guarda, non posso garantirti neanche che mi alzerò dal letto. Sul sorriso programmatico di Rutelli, battezzato dal delizioso ottavo nano «piacione», nessuno osa più fare neanche un accenno di ironia.

Ci aggrappiamo al suo bell'aspetto e ogni ricciolo ci pare una benedizione. Mancano tre giorni, due, uno. Ma l'ottimismo è di sinistra o di destra? Una volta era di destra: il regime fascista, il nazismo, condannavano come distruttiva l'arte che non sempre si mette al servizio del consenso o del buon umore, il trionfalismo era d'obbligo, la malinconia era da perversi. Oggi, se esprimi i tuoi fondati dubbi sulla vittoria del centro sinistra, scateni l'ansia. E allora ti astieni.

Dici qualcosa «a favore della sinistra», come se la sinistra avesse bisogno di una cura costante di autostima, invece di «dire qualcosa di sinistra». Mancano due giorni, uno, zero.

Quando scriverò la prossima rubrica, sarò «amica del governo» o «scatenata all'opposizione». In entrambi i casi spero che continui a possederci questa febbre di dire, di prendere parte, di lottare. Era da tanto tempo che non sentivo echeggiare un così grande e continuo parlare di politica.

E giusto. Non esistono luoghi né professioni in cui sia consentito ritirarsi. Bisogna parlare, e marcare stretto quelli che la politica l'hanno scelta per mestiere. Aiutarli, contestarli. E questo è un progetto per il dopo. Comunque vadano le cose.

cara unità...

Emilio Fede e il mio masochismo

Franco Pezzoli

Sono stato un po' masochista ed ho voluto di proposito "arrabbiarmi" guardando per due serate consecutive il TG 4 delle ore 19; sabato 14 e domenica 15/04/01 Emilio Fede si è superato, incensando come al solito per diversi minuti il suo grande "amore" Silvio Berlusconi e sbeffeggiando ancora una volta il candidato dell'Ulivo Francesco Rutelli. Egli continua a prenderci in giro nonostante quella che lui chiama "par condicio" con il bilancino ed ha presentato per due sere consecutive lo stesso servizio su Rutelli in cui "gli faceva dire" che nel suo programma si sarebbe occupato anche della Torre di Pisa perché "pendesse" un po' meno e dei cacciatori, lui "verde", perché potessero sparare a tutta la selvaggina possibile. Semplicemente "squallido", ma noi che ora siamo ancora maggioranza di governo, in presenza di precise leggi, cosa facciamo? Pensiamo forse di continuare a farci prendere per i fondelli da questo "signore" e da altri come lui? Ci accorgiamo forse solo

ora che almeno due TG di Mediaset (Studio Aperto e Tg 4) e un Tg RAI (Tg 2 con il direttore eletto da Berlusconi nel 1994) ci stanno "massacrando" da almeno 4/5 anni?

Cosa è diventata questa bella Italia

Leonardo (22 anni) Firenze

Che cosa è diventata l'Italia, un paese in cui alle partite di calcio si fischia un giocatore solo perché è di colore, dove il capo dell'opposizione esprime il desiderio di apportare riforme istituzionali ignorando il fatto che la Costituzione è il prodotto più alto della Resistenza, dove al liceo Garibaldi di Palermo gli studenti di destra riescono ad ottenere il permesso di organizzare un seminario "antiebreo". La mia idea è che si sia completamente perso la testa e ci si stia muovendo verso una direzione estremamente pericolosa che personalmente mi fa un po' paura. Ma il problema più grosso è per il futuro nel caso in cui dovesse andare al governo il centro destra. In tal caso fenomeni come quelli che ho citato rischierebbero di diventare all'ordine del giorno e non solo ma forse non farebbero nemmeno più scalpore e non susciterebbero lo sdegno che hanno mosso in me. Dunque la mia domanda è: che cosa diventerebbe l'Italia con Berlusconi e gli altri che si porta

dietro da Fini a Bossi? Con la matita in mano pensino bene quale scelta prendere non basandosi solo sui "sorrisi" visti in qualche manifesto. Ma l'importante per me è che di questi obbrobri che succedono quotidianamente e sempre di più, se ne continui a parlare con un tono molto critico e di assoluta condanna. Comunque nonostante i fischi allo stadio, gli scolari fanatici del Garibaldi Berlusconi, l'Italia è bella.

Avete pensato ai figli più ricchi del mondo?

Salvatore Lauria

Mi trovo in Olanda per lavoro e per caso mi capita tra le mani una rivista con la graduatoria delle più ricche donne del mondo. Marina Berlusconi è al cinquantacinquesimo posto. Si parla giustamente del conflitto d'interessi del padre, ma è calcolabile a quanto ammonterebbe se, al suo personale, si aggiungessero anche quelli di tutti i figli suoi? Conoscendo il suo senso della famiglia spesso dichiarato, si può essere certi che, una volta al potere, si preoccuperebbe anche di salvaguardare e possibilmente aumentare tutte le loro fortune, televisive a parte, si conosce a quali e a quanti settori si estenderebbe il conflitto dell'intera famiglia? Avete i dati per raccontarlo a noi lettori ed elettori?

Ma chi paga il referendum?

Riccardo Tarchi

Vorrei che il nostro giornale, insieme alle altre testate democratiche si facesse promotore di una iniziativa nazionale che obblighi i cari cittadini della Lombardia a pagare di tasca propria i costi da sostenere per il loro referendum sulla devolution. Mi auguro inoltre che, qualora l'esito del referendum fosse favorevole alla minoranza culturale che si richiama alle indicazioni del sig. Formigoni, almeno la mia regione (Toscana) si faccia promotrice di un referendum che proponga l'inserimento di una significativa tassa a carico dei simpatici Lombardi quando, durante i mesi estivi sciamano come mosconi (il paragone è voluto) verso i lidi marittimi della mia regione. Forza e coraggio che il giornale va.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»